

PROGRAMMA E STATUTO DEL COMITATO PER LA RICOSTITUZIONE DEL PARTITO COMUNISTA DI JUGOSLAVIA



Presentazione a cura di Nuova Egemonia

Nuova Egemonia saluta la formazione del Comitato per la Ricostituzione del Partito Comunista di Jugoslavia e l'avvio del processo della Ricostruzione. Nello spirito dell'internazionalismo e considerata la grande importanza di questo processo per i marxisti-leninisti-maoisti italiani Nuova Egemonia ha deciso di intraprendere una traduzione non ufficiale del Programma e dello Statuto del Comitato. In particolare, il Programma, affrontando la questione della natura economico-sociale della Jugoslavia e della Storia del Movimento Comunista jugoslavo, è fonte di ispirazione e insegnamenti per i maoisti italiano eredi di quella grande guerra partigiana e antifascista che ha visto combattere fianco a fianco i partigiani ed i comunisti italiani con quelli jugoslavi. I compagni jugoslavi applicano magistralmente l'ideologia del proletariato internazionale, il marxismo-leninismo-maoismo, all'analisi della realtà specifica dei paesi emersi dalla dissoluzione della Jugoslavia revisionista, individuando correttamente la natura semifeudale e semicoloniale di questi paesi. In questo modo confermano la validità della teoria del capitalismo burocratico, e di conseguenza della Rivoluzione di Nuova Democrazia, per la maggior parte dei paesi del mondo.

Nuova Egemonia

STAVOVI KOMITETA ZA REKONSTITUCIJU KOMUNISTIČKE PARTIJE JUGOSLAVIJE

Traduzione non ufficiale dal serbo-croato

LA RICOSTITUZIONE DEL PARTITO COMUNISTA DI JUGOSLAVIA SOTTO IL MAOISMO È IL COMPITO PRINCIPALE DEL PROLETARIATO SOCIALISTA CONSAPEVOLE

Il Partito Comunista di Jugoslavia, in quanto carne e sangue del proletariato jugoslavo, nonostante i periodi difficili e turbolenti che lo hanno colpito lungo il percorso, ha perseverato nella lotta per lo storico programma comunista e ha intrapreso il magnifico compito di prendere il potere al servizio della rivoluzione proletaria mondiale. Su queste terre, ha innalzato la bandiera rosso cremisi, sigillo del suo servizio al proletariato mondiale e all'unica idea degna del sacrificio delle sue figlie e dei suoi figli migliori: il comunismo.

Coloro che hanno lottato per l'emancipazione dell'umanità non si sono curati del costo. I combattenti comunisti hanno pagato la loro posizione di classe senza compromessi con sofferenze indicibili. Portando con orgoglio la bandiera rossa, le tempeste del nemico di classe e dell'insidioso revisionismo non hanno potuto cancellare la loro immensa e inestimabile eredità rivoluzionaria, che li ha forgiati per sempre nell'immortalità. Oggi, i nemici del popolo stanno cercando di sviare il proletariato dal magnifico percorso che esso si è forgiato attraverso decenni di difficoltà, a partire dalla liquidazione del Partito nel 1948. Da allora, le mani traditrici del revisionismo hanno insegnato alle masse il loro modus operandi: le pratiche del socialfascismo addolcite dalla favola della trasformazione sociale. Ancora oggi, ovunque compaiano, i mascalzoni revisionisti, saccheggiando spudoratamente il nome del Partito, cercano di esaurire le forze delle masse in una causa persa. Eppure, anni di influenza del revisionismo ne hanno ripetutamente smascherato la natura marcia, privandolo così di ogni credibilità. Il proletariato e le classi oppresse non possono più essere ingannati dalle menzogne e dagli inganni revisionisti. La classe più rivoluzionaria, che un tempo inondò la terra del proprio sangue per liberarla dai traditori e dagli occupanti, capisce meglio di chiunque altro cosa rappresenti quel vero, genuinamente rivoluzionario Partito Comunista di Jugoslavia – lo capisce meglio perché lo desidera ardentemente.

In mezzo a complesse circostanze storiche, il Partito Comunista di Jugoslavia si trova oggi nella fase della propria ricostituzione.

Noi, gli schiavi salariati, non abbiamo bisogno di un'istruzione formale per vedere chiaramente che l'esigenza principale della lotta di classe del proletariato dell'ex Jugoslavia è la ricostituzione di quel partito, cioè il distaccamento avanzato e

organizzato della nostra classe. In accordo con questo, la contraddizione principale che i comunisti nascenti dell'ex Jugoslavia devono affrontare oggi è la contraddizione tra liquidazione e ricostituzione. Il fine corona l'opera, il proletariato socialista cosciente, sollevandosi contro la liquidazione e schiacciando il nemico davanti a sé, eliminerà dalle sue file tutta la spazzatura liquidazionista che vi si è accumulata, e se il revisionismo oserà tentare di deviare il corso di questa forza, spazzerà via e cancellerà dalla faccia della terra sia esso che tutto ciò che si oppone alla classe, perché il progresso è ben più caro delle promesse, delle frasi e delle chiacchiere!

È del tutto comprensibile che il nostro lavoro, che è ancora essenzialmente pionieristico, finora abbia potuto porsi solo compiti modesti. Così, il Comitato per la Ricostituzione del Partito Comunista di Jugoslavia è stato originariamente fondato sulla base del breve documento «Alziamo la bandiera rossa del maoismo per adempiere al compito di ricostituire il Partito Comunista di Jugoslavia!» – sebbene ancora immaturo e poco sviluppato nel suo contenuto, il significato di questo breve documento risiedeva nel fatto che era la prima volta nei territori dell'ex Jugoslavia che si invocava l'unità sotto la bandiera del maoismo e che si assegnava ai nostri comunisti in formazione il grande compito di ricostituire il Partito Comunista di Jugoslavia. Valutando che il movimento nel territorio dell'ex Jugoslavia si trovava in un'epoca di confusione teorica, l'attività delle persone che la pensavano allo stesso modo e che si erano unite nella nostra organizzazione nel periodo successivo consistette principalmente nel rinnovamento dei fondamenti teorici del marxismo e della lotta teorica contro il revisionismo.

Il nostro lavoro ora passa dal generale e dall'astratto al particolare e al concreto; questa è la condizione necessaria per una lotta fruttuosa volta a ricostituire il Partito Comunista di Jugoslavia.

Questo compito eccezionale può essere portato a termine, come ha dimostrato l'intera esperienza del proletariato internazionale, solo stabilendo un programma (gli obiettivi immediati e finali del movimento) che fornisca ai combattenti rivoluzionari per il comunismo la base e il fondamento per l'unità ideologica, una bandiera che mobiliti e unisca. Tuttavia, proprio come nella rivoluzione esistono due programmi, due piani strategici – bolscevico e opportunisti – così esistono anche due forme di organizzazione. Solo un'unità bolscevica di comprensione programmatica, tattica e organizzativa può costituire quel vero fondamento di granito che garantirà il successo del nostro sforzo di riorganizzazione. Pertanto, non è sufficiente per i marxisti-leninisti-maoisti, a meno che non vogliano diventare qualcosa di simile a un circolo familiare, lottare solo per il programma rivoluzionario. Una realtà ben più radicale di noi esige che lottiamo contemporaneamente per un'organizzazione rivoluzionaria, cioè per la creazione di un'organizzazione capace di realizzare quel programma.

È chiaro che il nostro compito è particolarmente complesso, e per questo motivo, in questo momento, ci limitiamo a indicare semplicemente la direzione generale e le questioni principali della nostra rivoluzione. Non abbiamo qui l'opportunità di corroborare ciascuna delle nostre tesi con prove esaustive, ma siamo pronti a farlo qualora i nostri avversari lo desiderino.

Riteniamo che sia proprio qui che risiede il significato del Programma e dello Statuto adottati alla Prima Conferenza

Paneuropea del Comitato per la Ricostituzione del Partito Comunista di Jugoslavia.

I. IL CAPITALISMO

Fin dalla sua nascita, l'ordine sociale esistente ha racchiuso in sé tutti gli elementi della propria distruzione.

La borghesia rivoluzionaria, il cui modo di produzione non poteva conciliarsi con i privilegi locali e corporativi, ha frantumato l'ordine feudale e sulle sue rovine ha eretto l'impero della parità di diritti dei proprietari di merci, della libera concorrenza e delle altre libertà borghesi. Questa impresa storica mondiale ha permesso al modo di produzione capitalistico di svilupparsi liberamente e di superare le sue catene feudali a una velocità senza precedenti. Ma questo sviluppo porta l'ordine sociale esistente alla propria dissoluzione, trasformando la stragrande maggioranza della popolazione sempre più in proletari, una classe che nella propria autoalienazione vede la realtà della propria esistenza disumana.

La caratteristica principale della società capitalista è la produzione di merci, che ha sviluppato in alto grado la sua forma più elevata, la produzione capitalistica di merci.

L'essenza del modo di produzione capitalistico è l'appropriazione del lavoro sociale, organizzato dalla produzione di merci, da parte di singoli individui. Mentre nelle formazioni precapitalistiche lo sfruttamento serviva esclusivamente ai fini del consumo, nella società capitalista la produzione non è più destinata ai bisogni personali immediati o

a quelli della classe sfruttatrice, ma al mercato. La contraddizione fondamentale di questa società è quella tra il carattere sociale della produzione e la proprietà privata dei mezzi di produzione.

Questa contraddizione insita nel modo di produzione capitalistico è la fonte della guerra sociale tra lavoro e capitale, cioè tra il proletariato e la borghesia. È la fonte della sovrapproduzione caratteristica della nostra società, che si manifesta in crisi di sovrapproduzione più o meno acute. Poiché lo sviluppo del capitalismo comporta la riproduzione amplificata delle sue contraddizioni fondamentali, l'unica soluzione a tutti quei mali che derivano dal modo di produzione capitalistico è il suo superamento attraverso una rivoluzione socialista.

Al proletariato, in quanto classe che in virtù della sua posizione economica deve vendere la propria forza lavoro, le condizioni di esistenza della società borghese sono imposte come qualcosa di accidentale, su cui i singoli proletari non hanno alcun controllo e su cui nessuna organizzazione sociale può dare loro il controllo. Per questo motivo, il proletariato, per giungere al riconoscimento di sé come individuo, deve abolire e superare le proprie condizioni di vita, ma non può abolirle senza abolire tutte le condizioni disumane di esistenza dell'ordine sociale esistente che si concentrano nella sua situazione. Questo lo rende la forza guida della rivoluzione e la classe più rivoluzionaria della storia. D'altra parte, la borghesia, nella sua autoalienazione, vede solo il proprio potere e percepisce in esso la parvenza dell'esistenza umana. Entrambe sono incarnazioni del mondo della proprietà privata e sono in contraddizione l'una con l'altra.

La divisione della società in classi implica che la «concezione della vita e del mondo» caratteristica di una data epoca non ha un carattere unico: è diversa e varia a seconda della loro posizione, delle loro aspirazioni e del corso della loro lotta reciproca.

Il Comitato per la ricostituzione del Partito comunista di Jugoslavia a questo proposito sottolinea quanto segue:

La filosofia borghese, nelle sue varie sfumature idealistiche, svolge il mandato sociale della sua classe:

- cerca di mantenere eternamente l'ordine dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, ma è costretta a mascherare questo sfruttamento come progresso e progressismo, e a presentare il proprio interesse di classe come l'interesse della società nel suo insieme.

L'ideologia borghese è quindi permeata di ipocrisia, e quanto più la vita smaschera la falsità di questa ideologia, tanto più il linguaggio della borghesia diventa altisonante e moralista. La filosofia proletaria, cioè il materialismo dialettico contemporaneo, è sorta come risultato determinato dalle leggi della società umana, dello sviluppo secolare della scienza e come generalizzazione teorica di tale sviluppo dal punto di vista della classe più rivoluzionaria nella storia della società: il proletariato. Solo quando le contraddizioni sociali che stavano maturando nel grembo del capitalismo cominciarono a manifestarsi in feroci scontri di classe tra il proletariato e la borghesia, divenne possibile alle menti brillanti di Marx ed Engels di demolire i fondamenti teorici della metafisica e creare un nuovo metodo dialettico, veramente scientifico, e, dalla posizione del proletariato, trarre tutte le conclusioni che

scaturivano dallo sviluppo sociale, e in particolare dalle suddette lotte tra proletariato e borghesia.

La rivoluzione sociale del proletariato, che sostituisce la proprietà privata dei mezzi di produzione e di scambio con la proprietà sociale e introduce un'organizzazione pianificata del processo produttivo sociale per garantire il benessere e lo sviluppo effettivo di tutti, distruggerà la divisione della società in classi e libererà così tutta l'umanità oppressa, distruggendo ogni forma di sfruttamento di una parte della società sull'altra.

La condizione necessaria per questa rivoluzione sociale è la dittatura del proletariato e le successive rivoluzioni culturali, cioè l'instaurazione da parte del proletariato di quel potere politico che gli consentirà di schiacciare ogni resistenza degli sfruttatori. Il Partito Comunista si pone il compito di preparare il proletariato a compiere la sua grande missione storica, organizzandolo in un partito politico indipendente in grado di prendere il potere contro tutti i partiti borghesi, rivelando all'intera massa lavoratrice del popolo la necessità di una rivoluzione sociale.

II. IMPERIALISMO

Il processo di concentrazione e centralizzazione del capitale, distruggendo la libertà di concorrenza, ha portato all'inizio del XX secolo alla fusione del capitale finanziario con il capitale industriale altamente concentrato e alla formazione di potenti alleanze di capitalisti che hanno acquisito un'importanza decisiva per l'intera vita economica. In tal modo, il capitalismo ha tentato nei principali paesi capitalisti di sostituire il modo

anarchico di produzione capitalistica, senza però eliminarne le contraddizioni intrinseche. Al contrario, le contraddizioni si acuirono e iniziò la spartizione economica del mondo, già diviso tra le nazioni più ricche.

Questa nuova e ultima fase del capitalismo, la fase del capitale finanziario, che inevitabilmente intensifica la lotta tra i singoli Stati capitalisti, è la fase dell'imperialismo.

Affinché il capitalismo monopolistico moderno possa realizzare una riproduzione espansiva più o meno regolare, è necessario che realizzi non un profitto medio, ma un profitto massimo. Questa è la forza motrice dell'imperialismo, che determina tutti i fenomeni più importanti nella sfera del suo sviluppo e spiega il suo sviluppo contraddittorio. La necessità di realizzare profitti massimi spinge il capitalismo monopolistico a compiere passi quali la sottomissione e il saccheggio sistematico delle colonie e delle semicolonie, la trasformazione di una serie di paesi indipendenti in paesi dipendenti, l'organizzazione di nuove guerre, che per il moderno capitalismo monopolistico sono il miglior «affare» per estrarre il massimo profitto, e infine, i tentativi di conquistare il dominio economico mondiale. Da qui sorgono inevitabilmente le guerre imperialiste, guerre per il dominio sulla maggior parte del plusvalore mondiale.

Con il passaggio del capitale alle sue fasi monopolistiche e finali, il periodo storico della rivoluzione borghese mondiale giunge al termine, la borghesia passa al campo della controrivoluzione e, con la Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre, si è aperta una nuova era, l'era del declino del capitalismo, l'era della rivoluzione socialista mondiale. La forza principale di questa rivoluzione è il proletariato dei paesi capitalisti ed i popoli delle colonie e delle semicolonie oppresse.

La borghesia dei paesi avanzati ha completamente calpestato il principio dell'uguaglianza delle nazioni e lo ha sostituito con il principio dei pieni diritti di una manciata di paesi imperialisti di sfruttare liberamente la stragrande maggioranza della popolazione mondiale. (Stalin) L'imperialismo saccheggia spudoratamente e spietatamente tutti i paesi del Terzo Mondo, cioè i tre quarti dell'umanità, mentre contemporaneamente mantiene una relativa pace interna alimentando con i frutti del suo saccheggio un vasto strato di aristocrazia operaia corrotta. Allo stesso tempo, la borghesia imperialista è costretta dalle tendenze generali inerenti all'imperialismo a intensificare sempre più lo sfruttamento del plusvalore sul proprio territorio, il che, in combinazione con le crisi e i preparativi per la redistribuzione del mondo già diviso, peggiora la posizione dell'aristocrazia operaia e, in una certa misura, porta alla sua disintegrazione.

Il movimento proletario internazionale, in quanto movimento che deve compiere la grande opera della trasformazione sociale, nell'era del capitalismo monopolistico deve essere ant imperialista, poiché i mutamenti della situazione internazionale hanno trasformato la questione nazionale da elemento della rivoluzione democratico-borghese a elemento della rivoluzione proletaria-socialista. Indipendentemente dalle classi, dai partiti o dagli individui dei paesi oppressi che si uniscono alla rivoluzione, e indipendentemente dal fatto che siano consapevoli e comprendano questo fatto, la loro rivoluzione diventa parte della rivoluzione proletaria-socialista mondiale, ed essi ne diventano alleati se si oppongono all'imperialismo. Pertanto, lo sviluppo delle rivoluzioni nazionali nelle colonie e nelle semicolonie, categoria in cui rientrano anche tutti i paesi dell'ex Jugoslavia, rappresenta per il proletariato un momento significativo, poiché mina alla radice

le posizioni del capitalismo e trasforma questi paesi da riserve dell'imperialismo in riserve della rivoluzione proletaria.

In questo compito, tuttavia, la borghesia nazionale non è un alleato coerente. Poiché è sotto la pressione dell'imperialismo, può avere slanci rivoluzionari e in certi momenti e in una certa misura può partecipare alla rivoluzione e lottare contro l'imperialismo – ma le manca il coraggio di rompere completamente con l'imperialismo e il feudalesimo perché è economicamente e politicamente debole e ancora economicamente legata a essi. Poiché tutto ciò è vero, il proletariato rimane l'unica classe nei paesi coloniali e semicoloniali oppressi in grado di assumersi il compito di innalzare la bandiera nazionale ed essere alla guida di quella lotta il cui slancio è diretto contro l'imperialismo.

Sotto la guida del proletariato, la lotta per la liberazione nazionale dall'imperialismo trascende il suo contenuto nazionalista borghese e assume un carattere internazionalista. Sebbene nel suo carattere sociale una tale rivoluzione rimanga fondamentalmente democratico-borghese, non è più la vecchia rivoluzione guidata dalla borghesia allo scopo di ingannare la società borghese sotto una dittatura borghese. È una nuova rivoluzione il cui obiettivo, nella sua prima fase, è quello di creare una nuova società e uno Stato democratico sotto la dittatura congiunta di tutte le classi rivoluzionarie. Una tale rivoluzione attacca l'imperialismo alle sue radici e crea condizioni favorevoli per una transizione continua verso la rivoluzione socialista. Pertanto, la rivoluzione democratica di nuovo tipo, la rivoluzione di nuova democrazia, trascende il carattere nazionalista della rivoluzione democratico-borghese e diventa parte integrante della rivoluzione mondiale proletaria

-Rivoluzione socialista mondiale.

La Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre, per la sua stessa nascita e le sue conseguenze, ha dimostrato che le fondamenta del vecchio ordine capitalista stavano crollando.

Incapace di padroneggiare le forze produttive che aveva creato, il capitalismo ha portato a una guerra mondiale e, attraverso questa, alla propria apparente catastrofe con il rovesciamento della borghesia imperialista in uno dei più grandi paesi capitalisti del mondo e l'ascesa del potere del proletariato socialista. Minando l'imperialismo, la Rivoluzione d'Ottobre creò contemporaneamente una base potente e aperta per il movimento rivoluzionario mondiale, l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, un centro attorno al quale si potesse riunire e organizzare il fronte unico del proletariato e delle nazioni oppresse di tutti i paesi contro l'imperialismo.

Questa grande impresa del proletariato socialista cosciente fu accolta dai nemici della rivoluzione con rumorose previsioni secondo cui i normali operai e contadini non sarebbero stati in grado di gestire la complessa vita economica, culturale e politica di un paese così vasto. Ben presto, le «profezie» degli imperialisti e dei loro lacchè si ridussero in polvere. L'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche distrusse una volta per tutte l'idea reazionaria secondo cui il proletariato non può governare senza una classe di sfruttatori. Nonostante gli enormi ostacoli interni ed esterni, il potere sovietico, guidato da Lenin e Stalin, si rafforzò di giorno in giorno, attuando con coraggio i cambiamenti sociali più radicali e avanzando verso il comunismo.

Tutte le politiche perseguite dalle classi dominanti dell'intero mondo capitalista, durante e dopo la Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre, servirono solo a minare ulteriormente le fondamenta dell'ordine esistente. Prima che il mondo capitalista potesse riprendere fiato, scoppiò la Seconda Guerra Mondiale per le stesse ragioni fondamentali della prima. La preparazione immediata a questa guerra fu la comparsa del fascismo come aperta dittatura terroristica degli elementi più reazionari e più aggressivi del capitale finanziario. La vittoria del fascismo in diversi paesi, aiutata dal ruolo traditore della socialdemocrazia e dalle concessioni fatte ad essa dai circoli monopolistici al potere di Inghilterra, Francia, America e di altri paesi al fine di indirizzarla contro il movimento internazionale della classe operaia e ant imperialista, segnò un inasprimento della crisi del capitalismo e i preparativi per piani aggressivi di una nuova divisione del mondo.

La Seconda Guerra Mondiale si concluse con il crollo del mercato mondiale unificato e onnicomprensivo, un enorme aumento della forza e del ruolo dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche e la secessione di tutta una serie di paesi dal sistema capitalista, la più importante delle quali è la Rivoluzione cinese. Un'ondata senza precedenti del movimento operaio e ant imperialista in tutto il mondo e le guerre di liberazione nei paesi coloniali e semicoloniali. Le forze dell'imperialismo si indebolirono e quelle del socialismo si rafforzarono notevolmente.

Le trasformazioni rivoluzionarie, democratiche e socialiste avvenute in numerosi paesi nel periodo prebellico e postbellico sono parte integrante di quello sviluppo rivoluzionario di portata storica mondiale che fu messo in moto dalla Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre.

In questo processo si manifesta lo sviluppo generale della società moderna, la cui tendenza principale è la rivoluzione.

Tutto ciò dimostra che, innanzitutto, come ha spiegato in modo eccellente il compagno Stalin, la Rivoluzione d'Ottobre ha inferto al capitalismo mondiale un colpo mortale, dal quale non si riprenderà mai.

Il capitalismo non potrà mai ritrovare l'«equilibrio» e la «stabilità» che aveva prima della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre. L'usurpazione del partito di Lenin e Stalin da parte del revisionismo, la sua degenerazione nel socialfascismo e il crollo finale dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche non cambiano il significato di questo colpo mortale inferto dalla Rivoluzione d'Ottobre, e nessuno è in grado di riportare indietro l'orologio. Poiché lo sviluppo del capitalismo ha raggiunto una fase tale in cui la fiamma della rivoluzione deve inevitabilmente divampare.

III. IL REGNO DI JUGOSLAVIA

La Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre ebbe un'importanza di prim'ordine per lo sviluppo del movimento rivoluzionario e operaio nei Balcani.

Nel generale sconvolgimento rivoluzionario che travolse l'Europa centrale e meridionale, ogni vittoria del potere rivoluzionario sovietico risuonò anche nelle parti più remote della Serbia, del Montenegro e delle regioni slovene dell'Impero austro-ungarico. Di particolare influenza sui popoli slavi del sud oppressi fu la politica nazionale bolscevica, che respinse

decisamente e smascherò la vecchia concezione borghese della questione nazionale, trasformandola da una questione specifica della lotta contro l'oppressione nazionale in una questione generale di liberazione dall'imperialismo.

Inizialmente, gli imperialisti dell'Intesa volevano salvare l'Austria-Ungheria, baluardo del conservatorismo nell'Europa centrale, dalla completa distruzione. La borghesia slava meridionale, su richiesta degli imperialisti dell'Intesa e con il sostegno degli austrofilo internazionali e dei piccolo-borghesi conciliatori, sosteneva l'autonomia delle nazioni slave oppresse all'interno dell'Impero asburgico, piuttosto che il suo completo smantellamento. Fu solo quando divenne evidente che, di fronte alla crisi rivoluzionaria, la monarchia asburgica austro-ungarica, nel mezzo delle proprie contraddizioni interne, non potesse salvarsi, la borghesia slava meridionale si affrettò a istituire un proprio apparato amministrativo per impedire la formazione di repubbliche sovietiche come quelle che si erano già costituite in Vojvodina e in Slavonia.

La creazione di uno Stato unificato per gli slavi del sud – questo era il compito storico che si presentava ai popoli slavi del sud e il loro vero desiderio. Né l'oppressione nazionale né l'incitamento alle differenze religiose sarebbero stati possibili nel quadro di una federazione democratica balcanica sotto una democrazia completa e coerente. Ai popoli slavi meridionali sarebbe stato garantito uno sviluppo ampio e libero. Invece, a causa del compromesso delle forze controrivoluzionarie e sotto la pressione degli imperialisti alleati, lo “Stato unito” creato sulle rovine dell'Impero asburgico assunse la forma di una prigione dei popoli, per sempre macchiata nella memoria degli jugoslavi: il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, in seguito Regno di Jugoslavia.

La grande borghesia serba svolse il ruolo principale nella vita politica della Jugoslavia, e la figura politica centrale in Jugoslavia era il re Alessandro. Ciò derivava dal fatto che solo la borghesia serba disponeva di un esercito al momento dell'unificazione, il che era di straordinaria importanza per le forze controrivoluzionarie al fine di stabilire del proprio apparato amministrativo in tutta la Jugoslavia. Inizialmente fu introdotto un regime di monarchia "liberale", un compromesso fondamentale tra la borghesia slovena, croata e serba, ma la grande borghesia serba, per superare le controparti slovene e croate, dovette aderire a un programma grande-serbo che le imponeva di rendere il proprio potere indipendente dall'Assemblea Nazionale e dal governo. Così, con la Costituzione di Vidovdan, il regno di re Alessandro fu ufficialmente sancito, poiché l'intero sistema parlamentare avrebbe poi lasciato il posto a una dittatura monarchico-fascista. Tale regime permise alla borghesia della Grande Serbia di creare una posizione favorevole per sé stessa rispetto alla borghesia slovena e croata, ma anche di attuare persecuzioni sistematiche e programmi di denazionalizzazione contro le nazioni oppresse in Jugoslavia.

L'imperialismo non sviluppò le forze produttive della Jugoslavia. Mentre il ritmo internazionale di industrializzazione nei vent'anni successivi alla fine della Prima guerra mondiale fu in media del 3%, quello della Jugoslavia fu di appena del 2% all'anno. Il Regno di Jugoslavia era un paese semifeudale e semicoloniale, in sostanza, un semplice annesso agrario dei principali Stati imperialisti dai quali questi ultimi estraevano materie prime, ostacolando consapevolmente lo sviluppo dell'industria manifatturiera. Sebbene disponesse di condizioni naturali eccezionalmente favorevoli allo sviluppo della sua economia, in particolare in termini di ricchezze minerarie, fonti

energetiche naturali e aree agricole e di terreni boschivi, l'imperialismo deteneva le posizioni chiave dell'economia jugoslava. Ad esempio, la produzione di alluminio in Jugoslavia era impedita da un accordo tra i monopoli globali, poiché la Jugoslavia era destinata ad esportare alluminio verso determinate società tedesche. I rapporti rivelano quanto il Regno di Jugoslavia fosse dipendente dall'imperialismo, dato che il capitale straniero rappresentava il 98,2% della produzione di filati di cotone, il 76,1% della produzione di zucchero, il 100% della produzione di rame e piombo, il 100% della produzione di bauxite, il 70% del tonnellaggio marittimo jugoslavo, il 60,3% della capacità elettrica jugoslava, ecc., statistiche simili si applicano a tutti i settori dell'economia jugoslava. Questo sfruttamento della Jugoslavia avveniva a scapito del consumo delle grandi masse popolari. Ad esempio, il Regno di Jugoslavia era uno dei maggiori produttori di barbabietola da zucchero in Europa, eppure si collocava in fondo alla classifica per quanto riguarda il consumo.

Anche i contadini, che costituivano la stragrande maggioranza della popolazione, erano sottoposti a un brutale sfruttamento feudale da parte dei grandi proprietari terrieri, spesso stranieri, in particolare in Croazia e in Vojvodina. Ciò che i signori feudali non riuscivano a estorcere ai loro contadini in virtù dei loro diritti feudali veniva spremuto da una dura imposta statale e dall'impoverimento deliberato dei villaggi.

L'arretratezza generale dei villaggi jugoslavi è attestata dalla statistica secondo cui nel 1931, per i suoi 11,5 milioni di contadini, il Regno di Jugoslavia contava appena 800 medici.

I popoli jugoslavi durante la Prima guerra mondiale non solo non riuscirono a realizzare la loro unificazione nazionale e la loro

liberazione, non solo non furono in grado di risolvere i loro problemi nazionali e di rimuovere le cause della loro reciproca inimicizia, ma uscirono da quella guerra economicamente esausti e rovinati, politicamente dipendenti dai grandi Stati imperialisti dell'Intesa, il cui dominio era assicurato da una burocrazia militarista. La causa principale di questa sequenza di eventi fu la debolezza del proletariato dell'epoca. La causa principale di questa sequenza di eventi fu l'allora debolezza del proletariato nei Balcani, il carattere fallimentare ed il conciliatorismo dei socialdemocratici, e poi le influenze e le pressioni reazionarie della potente borghesia imperialista dell'Intesa.

IV. IL PARTITO COMUNISTA DI JUGOSLAVIA

Il Partito Comunista di Jugoslavia si costituì a partire dalle organizzazioni degli ex partiti socialdemocratici, in seguito alla persistente lotta a due linee degli elementi comunisti contro quelli di destra e centristi e attraverso l'adesione del partito all'Internazionale comunista al Congresso di Vukovar del 1920. Nei turbolenti anni del dopoguerra, il partito guidò la stragrande maggioranza della classe operaia in Jugoslavia, ma, non avendo rotto completamente con le deviazioni socialdemocratiche sulla questione nazionale e contadina, mancava ancora di un programma bolscevico militante e non era ancora in grado di opporsi alle persecuzioni inflitte dal Terrore Bianco.

Negli anni successivi, nel periodo che precedette il 3° Congresso, furono ottenuti diversi successi nella lotta contro le deviazioni socialdemocratiche e il centrismo, ma nonostante ciò, proprio nel momento in cui il Partito doveva diventare il centro

di tutto ciò che era vivo e capace di lottare tra le masse popolari del paese contro la reazione borghese che stava preparando la dittatura monarchico-fascista, fu travolto da feroci lotte frazionistiche che paralizzarono le organizzazioni di partito e trasformarono la direzione del Partito in un circolo di dibattito permanente.

La pratica perniciosa del frazionismo non deve essere confusa con la lotta ideologica, che è parte essenziale e integrante del processo di bolscevizzazione. Il frazionismo significava in realtà che il Partito Comunista di Jugoslavia adottava a parole le decisioni e i consigli del Comintern, ma li minava e li sabotava sistematicamente nella pratica. Così, ad esempio, il Plenum di settembre del 1926 e i Plenum di aprile e novembre del 1927 definirono correttamente i compiti del partito e fornirono una critica accurata dei suoi errori e delle sue carenze, ma la leadership del partito non fece nulla per attuare effettivamente tutte queste decisioni del plenum. Al contrario, le questioni vive della lotta proletaria furono messe in secondo piano, mentre vennero portate in primo piano cavillature scolastiche, dove l'unica cosa che contava era mettere in difficoltà l'avversario frazionista.

Sebbene differissero in molti aspetti terminologici e concettuali, sia la frazione “di sinistra” che quella di destra erano essenzialmente borghesi. La loro lotta senza principi portò alla demoralizzazione dei membri e minacciò di lacerare il partito, mentre tra le masse distrusse il prestigio di cui il partito aveva goduto. Per salvare il Partito Comunista di Jugoslavia dalla rovina, il Comintern, in una lettera aperta, invitò tutti i membri del partito a opporsi con decisione al fazionalismo e nominò una nuova leadership operaia guidata da Đuro Đaković. I membri del partito accettarono con decisione il contenuto della lettera aperta

del Comintern e la nuova leadership operaia si mise immediatamente all'opera per attuarla.

Questo corso della lotta delle due linee all'interno del Partito era un riflesso degli eventi mondiali, in primo luogo e soprattutto del Sesto Congresso del Comintern, che ha svolto un ruolo importante nel raggiungere l'unità del proletariato contro l'opportunismo e l'alleanza della socialdemocrazia con le autorità reazionarie.

Nell'ottobre 1928 si tenne a Dresda il Quarto Congresso del Partito Comunista di Jugoslavia. Il Quarto Congresso del Partito Comunista di Jugoslavia analizzò la situazione economica e politica in Jugoslavia e nel mondo e prese posizione sulle questioni teoriche e pratiche più importanti. Le decisioni del Quarto Congresso fornirono ai membri del partito e all'intero proletariato un'organizzazione chiara e corretta per il lavoro futuro. Le fazioni di «sinistra» e di destra furono costrette a capitolare davanti al Congresso, il che incoraggiò tutti i numerosi quadri comunisti che, nonostante le persecuzioni e a prescindere dal fazionalismo all'interno delle direzioni di partito, avevano coraggiosamente portato avanti la bandiera della lotta per la liberazione del proletariato e delle altre masse lavoratrici dal giogo capitalista.

Fu al IV Congresso del Partito Comunista di Jugoslavia che fu sollevata per la prima volta la questione del carattere della rivoluzione imminente in Jugoslavia. Fu correttamente stabilito che la rivoluzione jugoslava sarebbe stata una rivoluzione democratico-borghese, e che, come tale costituiva parte integrante della rivoluzione proletaria mondiale, che è un processo complesso di movimenti e insurrezioni contadine, nazionali-rivoluzionarie, coloniali e proletarie. Il Congresso

stabili inoltre correttamente che la borghesia delle nazioni oppresse non è, e non può essere, la forza motrice della rivoluzione democratico-borghese, ma che la sua vittoria è concepibile solo come una vittoria rivoluzionaria della classe operaia e dei contadini contro la borghesia, con l'instaurazione della dittatura democratica della classe operaia operai e dei contadini sulla base dei soviet.

La capitolazione delle fazioni di "sinistra" e di destra fu un significativo passo avanti, ma non poteva significare la fine della lotta tra le due linee. Non vi era dubbio che all'interno del partito esistesse un gruppo di trotskisti, zinovievisti e bukharinisti, che, nonostante i loro reciproci disaccordi, partecipavano congiuntamente a minare la linea della Lettera Aperta. Così, accanto ai migliori quadri del partito, furono eletti alla direzione anche un certo numero di persone con pochi o nessun legame con il partito, che non erano emersi dall'interno e che erano stati formati al di fuori del partito.

Il IV Congresso diede nuova vita al Partito e in breve tempo rafforzò significativamente tutte le sue organizzazioni. Tuttavia, all'inizio del suo consolidamento dopo il IV Congresso, il Partito fu colpito da un colpo di Stato e dall'instaurazione di una sanguinosa dittatura monarchico-fascista. Così, il segretario del Comitato Centrale del Partito, Đuro Đaković, fu brutalmente assassinato dalla polizia pochi mesi dopo il Congresso, il 25 aprile 1929.

Il Partito, sin dalla sua fondazione al Congresso di Vukovar nel 1920, seppe solo ritirarsi di fronte ai brutali colpi inferti dalla reazione. Il Partito soffocava per la mancanza di un saldo orientamento bolscevico, come quello stabilito dal Quarto Congresso.

Sotto il regime del terrore, il Comitato Centrale del Partito riponeva la propria speranza nella sopravvivenza autonoma di questo regime, senza l'intervento attivo delle masse popolari, e principalmente proletarie, affidandosi esclusivamente alla lotta all'interno delle classi dominanti. Così, il partito fu ripetutamente decapitato dal nemico di classe e costretto a concentrare le proprie energie e forze sulla riorganizzazione. Sebbene il IV Congresso fosse stato un punto di svolta nell'orientamento del Partito, quest'ultimo, abituato alla ritirata e sempre pronto a fare appello alla classe operaia e alle ampie masse popolari per evitare uno scontro con il nemico di classe, non riuscì a riorganizzarsi su basi genuinamente bolsceviche in un breve lasso di tempo.

Dopo la morte di Đuro Đaković, la dirigenza, guidata da Martinović, fuggì all'estero e adottò una linea "di sinistra" errata, sostenendo una rivolta armata immediata contro la dittatura monarchico-fascista. Senza vere direttive e senza il sostegno della dirigenza, lavorando tra le interferenze di provocatori e spie all'interno del partito, gli elementi sani in Jugoslavia furono decimati dalla dittatura monarchico-fascista. Martinović, in quanto agente dell'imperialismo e con il sostegno dei trostkisti e degli zinovievisti all'interno del partito, deviò dalla linea della Lettera Aperta, facendo rivivere le lotte frazionistiche. Il suo «terzo gruppo» perseguì una politica di reciproca copertura senza scrupoli di errori, carenze e disaccordi, nascondendo il vero stato del partito al Comintern e ai suoi membri.

Alla fine del 1932, il Comintern destituì la leadership di Martinović per fazionalismo e nominò una leadership ad interim guidata da Milan Gorkić. Gorkić era un protetto e amico personale del noto revisionista e uno dei leader del blocco di

destra e dei trotskisti insieme a Bucharin e Krestinsky – grazie alla cui iniziativa personale era anche lui salito al potere.

Milan Gorkić si presentò ai membri del Partito come un ritorno al percorso tracciato dalla Lettera Aperta. In realtà, era un revisionista di tipo buchariniano e un cospiratore nella congiura antisovietica guidata dall'opposizione. Seguendo l'esempio del suo mentore, la filosofia di Gorkić può essere spiegata rivedendo l'essenza della legge di contraddizione, per cui uno si divide in due, sostenendo che i due lati antagonisti della contraddizione si fondono in uno: i bolscevichi e i trotskisti; i ricchi kulaki e i contadini poveri; la borghesia e il proletariato; ecc...

Alla Quarta Conferenza Panjugoslava del Partito Comunista di Jugoslavia, tenutasi a Lubiana il 24 e 25 dicembre 1934, fu formato un nuovo Politburo.

Ad eccezione di Blagoje Parović, la cui nomina era intesa a rappresentare la «continuità» con la linea del compagno Đuro Đaković davanti ai membri del Partito, l'intero Politburo del Partito era nelle mani dei revisionisti. Il Partito conobbe effettivamente un certo rinnovamento e consolidamento, ma ciò fu ottenuto principalmente grazie al lavoro persistente dei quadri medi, mentre l'obiettivo finale dei gorkicisti era quello di posizionare favorevolmente il Partito Comunista della Jugoslavia in seguito all'usurpazione del potere da parte del blocco dei reazionari e dei trotskisti all'interno dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche. Fin dall'inizio, Gorkić e la sua fazione formarono un blocco con i trotskisti e gli zinovievisti nel Partito, proteggendoli sia dal loro stesso Partito che dal Comintern. Sebbene i quadri medi lottassero per la rinascita e il consolidamento del Partito, i revisionisti alla guida del Partito

Comunista di Jugoslavia lo liquidarono attivamente, a volte dalla «sinistra», a volte dalla destra.

Proteggendo i suoi complici revisionisti, Gorkić incolpò il Comintern per la crisi nel Partito nel periodo successivo all'esecuzione di Đuro Đaković. La lotta tra le due linee all'interno dello stesso Comintern, in cui la sezione proletaria, guidata dal compagno Stalin, si scontrò con elementi non proletari e con la cospirazione antisovietica mondiale, la direzione in cui si muoveva l'opposizione internazionale ebbe a volte un'influenza negativa, a volte positiva, sullo sviluppo del Partito Comunista di Jugoslavia.

Ma non è vero, come credono molti storici borghesi, che la causa ultima della crisi nel Partito Comunista di Jugoslavia fosse la sua subordinazione al Comintern.

Il Comintern ebbe un'influenza prevalentemente positiva sullo sviluppo e sulla bolscevizzazione del Partito.

È impossibile ignorare il fatto che il Comintern, facendo affidamento sugli elementi sani all'interno delle file del Partito Comunista di Jugoslavia, attraverso i suoi consigli e le sue direttive, ha aiutato in modo significativo i comunisti jugoslavi nella loro bolscevizzazione, nonché nello sviluppo del Partito verso la presa del potere. Il Comintern ha anche ripetutamente salvato il partito da un crollo certo. Negarlo significherebbe negare l'immenso ruolo storico del Comintern e di Stalin come timonieri del movimento comunista internazionale.

La responsabilità principale delle numerose crisi deve essere attribuita agli stessi comunisti jugoslavi.

Dopo il VII Congresso del Comintern, che affrontò correttamente l'evoluzione della situazione mondiale e definì i compiti fondamentali all'interno del movimento comunista internazionale, il Partito Comunista di Jugoslavia, sotto la guida di Gorkić e grazie alla sua filosofia secondo cui le due parti antagoniste si fondono in una sola, applicò in modo errato la politica del Fronte Popolare, approfondendo così il proprio liquidazionismo a scapito dei quadri medi, che avevano sopportato i maggiori sacrifici a causa di ciò.

In Jugoslavia, a livello organizzativo, solo il Comitato Penitenziario del PCJ, in cui i quadri medi, guidati dal compagno Petko Miletić, erano estremamente concentrati, si oppose veramente alla politica opportunistica dei gorkićisti. Le accuse di Gorkić secondo cui il Comitato Penitenziario si sarebbe opposto al VII Congresso del Comintern non sono vere. L'unica cosa vera è che essi si opposero all'interpretazione liquidazionista dei gorkićisti, che minacciava di liquidare l'intero partito. Gorkić non riuscì a sopprimere l'influenza del compagno Miletić, né a risolvere il «problema del Comitato Penale», innanzitutto perché i quadri medi erano dalla parte del compagno Petko Miletić e, in ultima analisi, perché la stessa cospirazione antisovietica internazionale, per la quale lui e la sua cricca di traditori e sabotatori avevano fatto da portavoce, veniva sempre più smascherata.

Quando il coinvolgimento di Gorkić venne alla luce, lui e gli altri cospiratori alla guida del Partito Comunista di Jugoslavia furono epurati, e una riorganizzazione generale divenne il principale compito immediato del Partito. Solo Josip Broz Tito, nonostante fosse un gorkićista, riuscì a salvarsi dall'ex Politburo. Consapevole del proprio ruolo e del proprio opportunismo, mentre veniva preparato un ampio materiale

contro di lui, Tito rifiutò le direttive del Comintern di presentarsi a un'udienza.

A causa delle sue ambizioni, Tito prese formalmente le distanze dai gorkicisti, ma le sue opinioni filosofiche erano ancora sostanzialmente identiche. Durante questo periodo, Tito si circondò di feccia opportunistica che gli assomigliava (Đilas, Kardelj, Ranković, ecc.). E verso la metà del 1937, iniziò ad agire come Segretario Generale del Partito. Non aveva alcun diritto di farlo e, a parte la manciata di rinnegati che aveva radunato attorno a sé, nessuno nel Partito sosteneva la sua ambizione. L'intera comunità di esuli del Partito Comunista di Jugoslavia a Parigi, così come tutti i prigionieri, lo conoscevano bene come un famigerato opportunistica e si opponevano alla sua presa di potere nel Partito.

Fin dall'inizio, Tito perseguì una politica di corruzione e di compra gente, e semplicemente distrusse tutti quei degni comunisti che si erano formati e avevano fatto carriera all'interno del partito per decenni. Tra le prime mosse di Tito vi furono gli attacchi a Ivan Marić e Labud Kostać in quanto "frazionisti" all'interno del partito che ne impedivano la riorganizzazione perché non si erano sottomessi alla sua leadership. Questo fu un precursore del conflitto "finale" con la sinistra che Tito ebbe dopo la fine della pena detentiva del compagno Petko Miletić, un ex membro del Politburo e segretario organizzativo del KPJ che godeva del sincero sostegno della stragrande maggioranza del Partito. Il compagno Petko Miletić si recò immediatamente a Mosca su invito del Comintern, dove tentò di smascherare le attività traditrici e le convinzioni filosofiche di Tito. Ma Tito non se ne stava con le mani in mano: l'anguilla sapeva come divincolarsi. Tito, insieme ad altri opportunisti alla guida della cosiddetta "direzione

provvisoria” a nome dell’intero partito, chiese l’arresto del compagno Miletić, presentando la questione del suo arresto come una questione di lotta contro lo spionaggio e il tradimento. Presentò numerose prove falsificate e storie inventate al Comintern e, a nome del Partito Comunista di Jugoslavia, chiese il suo arresto. Tito, ovviamente, non aveva alcun diritto di farlo. Ha semplicemente compiuto un colpo di mano nel Partito e ha preso il potere. Questa sequenza di eventi e gli errori commessi dai comunisti nella loro lotta contro il titoismo nelle sue fasi iniziali meritano di essere studiati in maniera approfondita, ma è importante affermare fin dall’inizio che la sinistra all’interno del Partito Comunista di Jugoslavia agì in modo “parlamentare” e in modo fin troppo passivo; per loro era importante che la questione fosse risolta attraverso lo Statuto. I comunisti permisero a Tito di infliggere loro diversi colpi pesanti prima ancora che il compagno Petko Miletić fosse rilasciato dal carcere. In secondo luogo, la vita di Tito fu salvata grazie alla sua capacità di corrompere la feccia opportunistica, in particolare Josip Kopinič, un degenerato che trascorse il resto della sua vita vantandosi di come avesse salvato Tito con prove falsificate.

Subito dopo l’arresto del compagno Petko Miletić, Tito consolidò la sua posizione con un’epurazione dei «Petkovci», ovvero tutti quei comunisti di prim’ordine che, nonostante tutti i traditori e i sabotatori all’interno del Partito Comunista di Jugoslavia, avevano sviluppato e difeso il Partito per decenni.

V. LA LOTTA DI LIBERAZIONE NAZIONALE

Consapevole che una nuova guerra imperialista per la redistribuzione del mondo era inevitabile, il compagno Stalin al

XVII Congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica (bolscevico) sollevò importanti questioni strategiche e tattiche riguardanti la difesa della dittatura del proletariato e l'ulteriore sviluppo della rivoluzione proletaria mondiale. Questo Congresso rappresentò una vittoria decisiva e un ulteriore sviluppo della linea rossa che il compagno Stalin aveva difeso sin dal XIV Congresso del PCUS(B).

Al XVII Congresso del PCUS(B), il compagno Stalin ha correttamente caratterizzato la situazione internazionale, ha smascherato ciò che si celava dietro l'ascesa del fascismo in diversi paesi e, comprendendo che la guerra imperialista in arrivo avrebbe inevitabilmente rivolto le sue baionette contro l'URSS, concepì la difesa della dittatura del proletariato come parte della lotta internazionale del proletariato contro la borghesia e delle nazioni oppresse contro l'imperialismo.

Il compagno Stalin trasse la corretta conclusione che una tale guerra sarebbe finita fatalmente per l'imperialismo, poiché avrebbe significato il certo rovesciamento della borghesia e dei latifondisti in molti paesi.

Sebbene a quel tempo Stalin avesse in mente principalmente la lotta contro il revisionismo all'interno del PCUS(B), le questioni strategiche e tattiche sollevate in questo magnifico congresso erano di primaria importanza per il corso della lotta tra le due linee in tutti i partiti. Con il rovesciamento delle residue illusioni trotskiste-buchariniste-zinovieviste, le «sinistre» di tutti i paesi subirono un duro colpo. Ciò è particolarmente vero nel periodo successivo al VII Congresso del Comintern, in cui il compagno Dimitrov, sotto la guida di Stalin, sviluppò una linea strategica e tattica che preparò il movimento comunista internazionale alla

lotta contro la controrivoluzione armata e pose le basi per la vittoria imminente nella guerra antifascista.

La dialettica della lotta tra le due linee implicava che il risultato di un tale colpo all'opportunismo "di sinistra" non fosse solo il rafforzamento della vera sinistra comunista, ma inevitabilmente anche dell'opportunismo di destra, che utilizzò questo corso della lotta tra le due linee per nascondere le proprie posizioni revisioniste. Una caratteristica di Gorkić e, più tardi, di Tito fu quella di aver sfruttato la sconfitta dell'ultrasinistra al VII per presentare le loro opinioni revisioniste come più accettabili per il proprio partito.

L'esistenza permanente dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche accanto a Stati imperialisti aggressivi fu accompagnata da una serie di gravi conflitti. Finché esisteva l'ambiente capitalista, esisteva anche il pericolo di un attacco da parte degli Stati imperialisti al primo paese del socialismo. La Seconda Guerra Mondiale, iniziata come guerra imperialista, mise in luce in modo netto le contraddizioni all'interno del campo dei paesi capitalisti tra il campo degli Stati democratico-borghesi, da un lato, e il campo degli Stati fascisti, dall'altro. Queste contraddizioni costituivano una sorta di riserva per il paese del socialismo, e il loro corretto sfruttamento allo scopo di risolvere i principali problemi della rivoluzione proletaria mondiale portò a un enorme salto di qualità nel movimento comunista internazionale, culminando alla fine della guerra nella costituzione del campo socialista e democratico guidato dall'URSS. Il merito di questo enorme successo spetta in primo luogo al leader del PCUS(B) e del Comintern, il compagno Stalin!

Il compagno Stalin non commise alcun errore strategico o di linea durante il VII Congresso del Comintern. Al contrario, fu proprio in questo congresso che il compagno Stalin riaffermò il suo ruolo di leader geniale del movimento comunista internazionale.

Le idee assurde secondo cui il compagno Stalin avrebbe sostenuto una politica di un Fronte Popolare eterno, una transizione pacifica al socialismo, o che avrebbe condannato le lotte di liberazione nazionale contro le democrazie liberali imperialiste, sono semplicemente invenzioni trotskiste prive di qualsiasi fondamento nella realtà. L'incapacità dei partiti comunisti europei che applicarono le tattiche del Fronte Popolare antifascista di prendere il potere e instaurare la dittatura del proletariato non deriva dalla politica del Fronte Popolare in sé, ma dalla sua applicazione revisionista.

Non fu quindi Stalin a impedire ai comunisti francesi o italiani di prendere il potere, ma il loro stesso revisionismo.

Quando gli hitleriani dichiararono guerra al paese del socialismo, la guerra di liberazione di tutti i popoli dell'Unione Sovietica contro la tirannia fascista si unì a tutti quei movimenti di liberazione dei popoli europei che l'impero hitleriano aveva ridotto in schiavitù in un unico campo indistruttibile. Ovunque si diffuse la fiamma della guerriglia, creando una situazione insostenibile per gli occupanti tedeschi e i loro collaboratori. In queste circostanze, la lotta delle nazioni europee asservite assunse la forma di una "retroguardia" del fronte dell'Armata Rossa, con la quale era in un'unità indissolubile. Era chiaro che il compito principale dei partigiani nell'Europa occupata era quello di alleggerire il fardello sopportato dall'Armata Rossa e

dal popolo sovietico al fronte. Anche la lotta di liberazione nazionale dei partigiani jugoslavi rientra in questa categoria.

La leadership opportunistica del Partito Comunista di Jugoslavia, sotto la guida di Tito, riuscì a vincere la guerra di liberazione nazionale perché seguì sinceramente un programma di liberazione nazionale dalla tirannia fascista e non accettò compromessi con le forze di occupazione. Ciò significava che nella guerra antifascista, la leadership jugoslava si schierò con quelle forze storiche invincibili che garantirono la sconfitta e la distruzione del campo dei paesi fascisti. Queste forze storiche includono, in primo luogo, lo Stato socialista dell'URSS, poi i movimenti di liberazione dei popoli europei asserviti dall'imperialismo hitleriano, e infine la coalizione antifascista degli Stati democratici. Eppure, nonostante ciò, la leadership del Partito Comunista di Jugoslavia rimase opportunistica. Il Partito continuò a marciare dall'interno, e l'opportunismo si assicurò posizioni chiave di potere.

Fin dai primi giorni della lotta contro l'occupazione, i partigiani jugoslavi si consideravano un'estensione dell'Armata Rossa che combatteva nelle retrovie. Non si può sottolineare abbastanza quanto il popolo jugoslavo amasse sinceramente l'Unione Sovietica e con quale entusiasmo attendesse le truppe dell'Armata Rossa. Non c'erano illusioni tra i partigiani o la leadership jugoslava sul fatto che la guerra di liberazione nazionale contro l'occupazione fascista potesse essere vinta senza l'ampia assistenza internazionalista fornita dalla terra del socialismo. L'idea ridicola che la Jugoslavia si sia liberata interamente da sola è un prodotto infondato della "storiografia" revisionista. In realtà, nonostante le lotte eroiche e assolutamente giustificate dei partigiani jugoslavi, il destino del popolo jugoslavo asservito dipendeva principalmente dal fronte.

Furono proprio le vittorie dell'eroico Esercito Rosso sul fronte a rendere possibile trasformare la situazione sfavorevole dei partigiani jugoslavi in vittoria e a trasformare la Jugoslavia in una democrazia popolare.

Nel fuoco della Grande Guerra Patriottica, fu creata la coalizione antifascista. L'unione dell'Unione Sovietica, della Gran Bretagna e degli Stati Uniti d'America con l'obiettivo di distruggere le forze armate degli Stati fascisti. Una tale coalizione fu possibile perché durante la guerra la contraddizione tra l'Unione Sovietica e i paesi imperialisti della coalizione era secondaria, i paesi del socialismo combatterono fino alla morte contro l'occupante fascista. I membri di questa coalizione avevano opinioni divergenti sugli obiettivi della guerra; tuttavia, è risaputo che l'immensa forza dell'Unione Sovietica e il sostegno che ricevette dai popoli amanti della libertà in tutto il mondo garantirono il suo ruolo primario e di guida nella coalizione, conferendole così un carattere liberatorio, che influenzò notevolmente l'esito della guerra.

Con la fine della Seconda Guerra Mondiale, il sistema capitalista mondiale nel suo complesso subì un'altra grave sconfitta. Come spiegò il compagno Zhdanov, mentre il risultato più importante della Prima guerra mondiale fu la rottura del fronte imperialista unico e la secessione della Russia dal sistema mondiale del capitalismo, e con la vittoria dell'ordine socialista nell'URSS il capitalismo cessò di essere l'unico sistema onnicomprensivo dell'economia mondiale, la Seconda guerra mondiale e la sconfitta del fascismo, l'indebolimento della posizione mondiale del capitalismo e il rafforzamento del movimento antifascista hanno portato diversi paesi dell'Europa centrale e sud-orientale a staccarsi dal sistema imperialista. In questi paesi, tra cui la Jugoslavia, è stata instaurata la dittatura del proletariato sotto

forma di democrazia popolare. Le democrazie popolari europee realizzarono, in un periodo molto breve, cambiamenti democratici radicali che la borghesia non aveva mai osato tentare né tantomeno discutere in precedenza. Il mondo era diviso in due campi antagonisti: da un lato, il campo imperialista e antidemocratico, e dall'altro, il campo socialista e democratico.

Tra tutte le democrazie popolari, quella jugoslava è stata la più effimera, ed è proprio in Jugoslavia che vediamo per la prima volta il revisionismo al potere. La mitologia del revisionismo titoista ama fingere che Tito si sia eroicamente opposto alla sottomissione della Jugoslavia all'URSS, ma non potrebbe essere più lontano dalla verità che il compagno Stalin avesse ambizioni egemoniche. Nessun paese ha aiutato la Jugoslavia del dopoguerra quanto l'URSS, alla quale dobbiamo l'instaurazione della democrazia popolare nel nostro paese. L'URSS ha compiuto i sacrifici più grandi per fornire allo Stato jugoslavo risorse, cibo, tecnici e specialisti, equipaggiamento militare e varie altre forme di assistenza. Che Stalin avesse ambizioni egemoniche è una semplice invenzione del revisionismo titoista e non riflette il modo in cui le masse della Jugoslavia percepivano l'Unione Sovietica.

In realtà, fu il compagno Stalin, in qualità di timoniere del movimento comunista internazionale, a dire «no» a Tito, come sottolinea il compagno Vlado Dapčević. La ragione di ciò è che l'opportunismo di Tito, ormai in una posizione di potere sicura, avviò una campagna sistematica per minare la democrazia popolare e riportare la Jugoslavia sulla via della borghesia. Basandosi sul suo precursore Gorkić, Tito e la sua cricca di opportunisti alla guida del Partito Comunista di Jugoslavia hanno utilizzato le questioni strategiche della guerra antifascista

per modificare la linea del Partito. Il revisionismo titista, dalla posizione del potere statale, ha negato la necessità della lotta di classe nelle campagne, rifiutò di riconoscere le differenze di classe tra i contadini, minò la leadership della classe operaia nello Stato democratico popolare e, e questa è la caratteristica più importante del revisionismo titoista, liquidò il ruolo guida del Partito Comunista di Jugoslavia, sostituendolo con il ruolo guida del Fronte Nazionale.

Per questo motivo, il Cominform, guidato da Stalin, avanzò le sue critiche, e non per qualche ambizione «egemonista»!

A causa della forza e dell'ampiezza della resistenza opposta dalla stragrande maggioranza del Partito, così come dalle ampie masse popolari, il revisionismo titista poté rimanere al potere solo attraverso il più orribile terrore bianco, fino ad allora sconosciuto e inaudito. Il revisionismo titista perseguitò i comunisti in modo più severo persino di quanto facesse re Alessandro; gli assassini e le spie che salirono al potere usarono ogni mezzo a loro disposizione per schiacciare brutalmente non solo i loro ex compagni, ma anche chiunque mostrasse la minima simpatia per loro. Oltre 250.000 dei 400.000 membri del Partito Comunista Jugoslavo furono espulsi o arrestati, senza contare i molti che, per paura, scelsero di rimanere in silenzio o di ritirarsi del tutto dalla vita politica per proteggere sé stessi e le loro famiglie. Il terrore bianco titoista si diffuse come una piaga fino alle più piccole imprese. Gli ex lavoratori d'élite rimasero senza lavoro e senza casa, mentre i loro posti venivano occupati da carrieristi, per lo più cetnici riabilitati, descritti al meglio dal detto popolare e ironico: «Partigiani nelle tombe, cetnici sulle poltrone!»

VI. LA SITUAZIONE ATTUALE DELLE REPUBBLICHE DELL'EX JUGOSLAVIA

Sulle rovine della democrazia popolare, i revisionisti titoisti hanno eretto l'“impero perduto” del capitalismo compradore-burocratico.

Non era altro che un rinnovamento del capitalismo burocratico che esisteva nel Regno di Jugoslavia, con la differenza che nella formulazione del capitalismo compradore-burocratico, questa volta era dominante il lato burocratico.

Ciò derivava dall'importante ruolo che la Jugoslavia svolgeva per l'imperialismo e dal fatto che il potere della burocrazia revisionista diventava tanto più illimitato quanto più crescevano le risorse che l'imperialismo metteva nelle sue mani.

A causa dell'incapacità della borghesia jugoslava di consolidare la propria posizione, Tito era la figura centrale della vita politica jugoslava, una figura attorno alla cui approvazione e influenza le fazioni burocratiche e compradore della borghesia si contendevano il potere. Ciò costituì la base dei vari conflitti sorti all'interno dei circoli revisionisti jugoslavi, come il ben noto conflitto tra «centralisti e decentralisti», la rimozione di Ranković e più tardi di Đilas, ecc.

In mezzo a queste lotte condotte da varie cricche per conquistare Tito, tirandolo ora da una parte, ora dall'altra, a causa di questa spaccatura, che era insita in ogni forma reazionaria dello Stato jugoslavo, vi era una terribile confusione, quasi costante, sulle questioni di politica statale, che si sviluppavano con bruschi cambiamenti di rotta. Tuttavia, la fazione burocratica fu generalmente dominante fino alla morte di Tito. Il predominio

della fazione burocratica della borghesia all'interno dello Stato jugoslavo significava che lo Stato sfruttava effettivamente le concessioni che l'imperialismo gli faceva per creare una grande industria burocratica. Allo stesso tempo, sebbene l'industria nelle città avanzasse effettivamente sulla base del capitale statale burocratico, il capitalismo jugoslavo si sviluppò in modo frammentario, il che era vantaggioso per l'imperialismo. Ciò è particolarmente evidente se si considera il fatto che i rapporti feudali in Jugoslavia non furono liquidati ma, al contrario, furono riprodotti e ricostruiti a vantaggio della borghesia compradora-burocratica e dei suoi padroni imperialisti.

La struttura agraria della Jugoslavia revisionista era l'indicatore più chiaro del semifeudalismo. I contadini, che costituivano la maggioranza della popolazione anche nella Jugoslavia revisionista, erano costituiti principalmente da piccoli proprietari con meno di 5 ettari di terra. Questa vasta massa di contadini svolgeva il ruolo cruciale di un semi-proletariato per la borghesia dominante. Poiché i contadini producevano per il mercato piuttosto che per il proprio consumo, fintanto che erano intrappolati nei sistemi del capitale burocratico agro-industriale, nelle campagne jugoslave si creò una situazione intollerabile, responsabile dell'ormai ben noto esodo dalle campagne.

Questi contadini non furono mai pienamente integrati nel processo produttivo, ma furono invece inviati come manodopera a basso costo nell'Europa settentrionale e occidentale, principalmente nella Germania Ovest, dove, secondo i dati ufficiali della Jugoslavia revisionista, lavoravano oltre 500.000 jugoslavi. Il contadino jugoslavo, in cerca di salvezza dalla fame nelle città, divenne la perfetta «merce di esportazione»!

Grazie all'eredità e alla tradizione rivoluzionaria dei popoli jugoslavi, lo sfruttamento del proletariato e dei contadini da parte dei social-fascisti non poté procedere senza intoppi. Infatti, numerose rivolte contro il titoismo e i conflitti tra le masse e il socialfascismo costrinsero lo Stato jugoslavo a spendere ingenti somme per creare uno "Stato sociale" al fine di preservare una relativa pace sociale. Trovando in Tito un importante alleato, l'imperialismo concesse alla Jugoslavia enormi prestiti insostenibili che lo Stato utilizzò per finanziare questo stato sociale. Un altro elemento importante fu l'importazione di manodopera dalle repubbliche più povere, principalmente Kosovo, Macedonia e Montenegro, verso le repubbliche più ricche, dove andarono a rimpinguare i loro settori dei servizi già gonfiati.

La fazione burocratica, come è stato detto, era generalmente più dominante di quella compradora, il che non significa che l'influenza della fazione compradora della grande borghesia non si facesse sentire.

I capitalisti compradori inondarono il mercato jugoslavo con vaste quantità di prodotti industriali e agricoli provenienti dai paesi imperialisti, importandoli anche quando questi prodotti potevano essere prodotti a costi inferiori in Jugoslavia o quando le scorte esistenti erano enormi. Le ricche materie prime della Jugoslavia venivano inviate in grandi quantità nell'Europa occidentale e negli Stati Uniti d'America a prezzi sfavorevoli al paese. Molte delle importanti imprese industriali jugoslave producevano su licenza dei paesi occidentali. La loro produzione dipendeva da materie prime semilavorate, pezzi di ricambio e prodotti semilavorati che ricevevano esclusivamente dalle imprese monopolistiche degli imperialisti dell'Europa e degli Stati Uniti d'America.

In politica estera, la borghesia jugoslava seguì la scia dell'imperialismo americano, pugnalandosi alle spalle i popoli oppressi di Corea, Grecia e Vietnam per non irritare i propri padroni imperialisti. Proprio come il Regno di Jugoslavia era una parte importante del cordone sanitario, così anche la Jugoslavia revisionista ha svolto un ruolo importante nel reprimere e fermare la diffusione della peste bolscevica, che si stava rapidamente diffondendo in tutto il mondo degli sfruttatori.

Naturalmente, i fratelli in lotta tra loro, i burocrati e i compradori agivano di nuovo all'unisono e serravano i ranghi attorno a Tito ogni volta che si accorgevano che le ampie masse popolari erano ostili nei loro confronti. Eppure, il loro Dio era il profitto, non Tito. Quando le contraddizioni interne del sistema economico jugoslavo raggiunsero il punto in cui lo Stato non poteva più garantire lo stesso tasso di sfruttamento alla propria borghesia, la borghesia burocratica e compradora, che trovava il proprio sostegno esclusivamente nel titoismo, acconsentì a minare essa stessa quel sostegno. Incredibile, ma vero. Il nazionalismo jugoslavo cedette il passo al nazionalismo delle singole repubbliche, l'influenza di Tito diminuì e quella delle singole forze nazionaliste crebbe.

L'imperialismo osservava da vicino la situazione in Jugoslavia, sostenendo, in accordo con i propri interessi, a volte un nazionalista, a volte un altro, e a volte diversi contemporaneamente. La borghesia burocratica di ogni singola repubblica desiderava ardentemente il proprio "campo" di sfruttamento, libero dai concorrenti delle altre nazioni. Nella loro insaziabile avidità e irrazionalità, hanno contribuito a distruggere il proprio impero e il proprio dominio sulla

Jugoslavia, aprendo la strada alla completa ascesa della fazione compradora della grande borghesia a cui assistiamo oggi.

La disgregazione della Jugoslavia è avvenuta contro la volontà di tutti i suoi popoli. È arrivata senza preavviso e all'improvviso per le masse, che sono state sfruttate in una guerra genocida e fratricida che la borghesia ha mascherato con qualsiasi differenza culturale potesse ancora trovare tra i popoli della Jugoslavia.

Il nazionalismo più aggressivo fu quello della Grande Serbia, che estese le sue fiamme di guerra a tutti i popoli jugoslavi, finché non fu fermato dall'imperialismo americano per i propri interessi.

Dopo la follia nazionalista, sulle rovine dell'ex Jugoslavia sono emerse sette repubbliche semicoloniali e semifeudali in decomposizione, divise dall'imperialismo secondo linee culturali. Sebbene la forma statale e politica sia cambiata, ora governa essenzialmente la stessa classe della grande borghesia burocratico-compradora che governava nella Jugoslavia di Tito, con l'unica differenza che l'imperialismo ha ora formalizzato la divisione delle sfere d'influenza tra i membri di quella classe e che la fazione compradora è ora generalmente dominante in tutte le repubbliche dell'ex Jugoslavia.

Il governo perverso delle cricche compradore irresponsabili è incapace di soddisfare i bisogni materiali e culturali più elementari delle ampie masse popolari. La crisi generale dell'imperialismo, che non risparmia nessuna parte dell'ex Jugoslavia, porta alla disintegrazione delle imprese capitalistiche e della disciplina capitalista, rendendo impossibile ristabilire la produzione sulle vecchie basi.

La lotta del proletariato per gli aumenti salariali non porta ai risultati sperati, poiché il costo della vita spaventoso vanifica qualsiasi successo in tal senso. Il gioco è ancora truccato a sfavore dei contadini, che continuano così il loro incessante esodo verso le città, spesso spingendosi fino all'Austria o alla Germania, perché non possono essere impiegati nel processo produttivo. La piccola borghesia sta diventando sempre più agitata mentre le illusioni del liberalismo reazionario, che la borghesia compradora le aveva instillato, vanno in frantumi davanti ai suoi occhi.

La borghesia nazionale realizza profitti esigui e minimi, soprattutto nel settore dei servizi gonfiato, mentre la borghesia compradora la sovrasta come borghesia monopolistica con diritti politici illimitati.

Tutta la colpa di questa situazione insostenibile ricade sulla classe dominante.

Dopo aver accumulato vari fardelli sulle masse, ha distrutto e poi devastato l'ex Jugoslavia; con una guerra fratricida, ha sommerso il paese in un mare di sangue, creando una generazione di mutilati, vedove e orfani. Ai discendenti delle vittime della guerra, la borghesia ha lasciato solo le illusioni dell'Unione Europea e lascia il resto alla loro immaginazione.

Ogni repubblica dell'ex Jugoslavia dipende dall'imperialismo e non esagereremmo se dicessimo che non sarebbero sopravvissute un solo giorno nella loro forma attuale senza la forza del militarismo americano, l'unica forza che mantiene lo status quo così com'è.

Interessata solo ad arricchirsi, agli affari mafiosi e alla speculazione criminale, la borghesia compradora, attraverso il brutale sfruttamento dei popoli jugoslavi, si è assicurata profitti per sé e per i suoi padroni imperialisti, ai quali, va notato, ha venduto l'intero paese e ha concesso al capitale straniero un dominio illimitato su tutte le sfere su cui potesse mettere le sue mani insanguinate.

Ma ciò è stato fatto a spese delle masse, che ora non hanno alcuna possibilità di svilupparsi e risolvere la loro questione nazionale.

Le ampie masse dell'ex Jugoslavia si trovano in netto contrasto con tre grandi mali che ostacolano lo sviluppo dei popoli jugoslavi e la loro forte tendenza all'unificazione. Questi sono: 1) l'imperialismo; 2) il feudalesimo; 3) il capitalismo burocratico. Tra questi, la contraddizione principale che determina lo sviluppo del nostro organismo socioeconomico è quella tra le masse e il feudalesimo.

VII. LA RICOSTITUZIONE DEL PARTITO COMUNISTA DI JUGOSLAVIA

Partendo da questa situazione, brillantemente confermata sia dalle attuali lotte di classe che dalla situazione rivoluzionaria generale, il Comitato per la ricostituzione del Partito Comunista di Jugoslavia si pone i compiti del programma comunista storico.

PROGRAMMA GENERALE DEL COMITATO PER LA RICOSTITUZIONE DEL PARTITO COMUNISTA DI JUGOSLAVIA:

1. I comunisti esigono una rivoluzione ininterrotta fino all'abolizione delle differenze di classe in generale, l'abolizione di tutti i rapporti di produzione su cui esse si fondano, l'abolizione di tutti i rapporti sociali che corrispondono a questi rapporti di produzione e una trasformazione di tutte le idee che derivano da questi rapporti sociali.
2. I comunisti esigono l'abolizione della differenza tra città e campagna, l'abolizione della divisione del lavoro che deriva da quest'ultima.
3. I comunisti esigono l'abolizione della divisione tra lavoro fisico e lavoro intellettuale, non abbassando ingegneri e professori al livello di operai e contadini, ma elevando operai e contadini al livello di ingegneri e professori.
4. I comunisti esigono l'abolizione della famiglia borghese e la socializzazione del lavoro domestico non produttivo.
5. I comunisti esigono l'abolizione dell'antagonismo nazionale e quindi delle nazioni in generale.
6. I comunisti esigono il libero sviluppo di tutti, da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni. Il Comitato per la ricostituzione del Partito Comunista di Jugoslavia conclude che, per realizzare il programma storico comunista, deve lottare per i seguenti obiettivi formulati nel suo programma d'azione concreto:

PROGRAMMA D'AZIONE DEL COMITATO PER LA RICOSTITUZIONE DEL PARTITO COMUNISTA DI JUGOSLAVIA:

1. Una Repubblica di Nuova Democrazia. Dal carattere semicoloniale e semif feudale dell'attuale società jugoslava deriva chiaramente che la rivoluzione jugoslava deve essere suddivisa in due fasi, la prima delle quali ha il compito di trasformare radicalmente la società semicoloniale e semif feudale in una società democratica indipendente. La Jugoslavia Federale Democratica che i popoli jugoslavi devono instaurare deve essere una repubblica democratica sotto la dittatura congiunta del fronte unito di tutte le forze antimperialiste e antif feudali, guidate dal proletariato. I compiti del nuovo potere democratico del fronte unito in Jugoslavia consistono in quanto segue:

Attuare la riforma agraria al fine di liquidare il semif feudalesimo e consolidare l'alleanza tra la classe operaia e i contadini. Non verrà instaurata un'agricoltura socialista, ma lo slogan di tale riforma agraria sarà: «La terra a chi la lavora!»

La nazionalizzazione di tutte le società straniere e l'espropriazione del capitale burocratico. La loro trasformazione su base socialista.

La garanzia della piena uguaglianza tra le diverse nazioni della Jugoslavia, aprendo la strada alla loro unificazione nazionale.

Il ripristino e lo sviluppo dell'economia, l'avvio di una vera industrializzazione del paese, garantendo così l'indipendenza e

la sovranità della Jugoslavia Federale Democratica, nonché il benessere materiale e culturale delle ampie masse popolari.

L'inclusione nella vita politica ed economica attiva di milioni di persone che oggi non hanno l'opportunità di parteciparvi, in primo luogo le donne, come prerequisito per la democrazia proletaria di tipo sovietico.

L'espansione della proprietà pubblica e la creazione di condizioni favorevoli alla trasformazione socialista dell'economia. La completa separazione tra Chiesa e Stato, che ancora oggi non è stata pienamente attuata.

La completa eradicazione delle pratiche misogine quali la vendita delle donne, i matrimoni combinati, la prostituzione, la pornografia, ecc.

L'attuazione di una rivoluzione culturale che, liberando l'intelletto nazionale, creerà una cultura scientifica volta a servire le ampie masse popolari.

Solo con una tale politica il proletariato, nonostante tutti gli sforzi dei suoi oppositori, si assicurerà il sostegno di quello strato che si frappone tra esso e la borghesia, trasformando così questo strato intermedio in una riserva per la rivoluzione. Utilizzando la democrazia, il proletariato crea i presupposti per il completo rovesciamento della borghesia e si assicura la vittoria nelle prossime lotte di classe. Risolvendo i compiti della rivoluzione democratica e nazionale, il proletariato spalanca le porte al suo inarrestabile avanzamento verso la rivoluzione socialista. Solo una tale repubblica può garantire la vera uguaglianza e unità di tutti i popoli jugoslavi, lo smantellamento del militarismo americano nella regione e il conquistarsi la

stragrande maggioranza del popolo, soddisfacendone i bisogni materiali fondamentali.

2. Una Repubblica Federativa Sovietica. L'esperienza della Rivoluzione russa ci insegna che la transizione dal capitalismo al socialismo si realizza per mezzo della dittatura del proletariato sotto forma di potere sovietico. Il potere sovietico attua il governo del popolo lavoratore; esso conferisce tutto il potere – legislativo, esecutivo e giudiziario – al popolo lavoratore, organizzato in consigli di operai, soldati e contadini. La Repubblica Federativa Sovietica di Jugoslavia dovrebbe stringere un'alleanza fraterna con tutti i popoli vicini per l'istituzione di una federazione sovietica dei paesi balcanici e danubiani, che sarà parte integrante della federazione internazionale delle repubbliche sovietiche. Questa federazione internazionale di repubbliche sovietiche creerà un'Unione generale e una pace duratura tra i popoli. I compiti della Repubblica Federativa Sovietica di Jugoslavia consistono nell'adempimento del programma comunista storico, nella costruzione di una brillante società comunista attraverso la lotta di classe. Tuttavia, i compiti immediati di tale repubblica sono:

La creazione e il potenziamento creativo dei consigli dei lavoratori, dei soldati e dei contadini come strumento della dittatura del proletariato.

L'addestramento di una milizia popolare per garantire tutte le conquiste dello Stato operaio e la vittoria finale del socialismo – tutti i lavoratori e i contadini poveri in grado di portare le armi devono essere armati. L'addestramento militare viene condotto parallelamente all'educazione fisica dei giovani nelle scuole. L'esercito permanente perderà gradualmente importanza e il suo ruolo sarà assunto dalla milizia popolare.

Espropriazione e socializzazione della produzione e del commercio: il proletariato si impadronisce di tutti i mezzi di produzione e li trasforma in proprietà comune e sociale. La socializzazione inizia anche nelle campagne, dove tutte le grandi tenute vengono socializzate, finché l'intera popolazione contadina non si convincerà che è molto più vantaggioso coltivare la terra in comune, collettivamente.

Socializzazione di farmacie, ospedali, sanatori e centri termali. Assistenza medica e ospedaliera gratuita e obbligatoria per tutti i cittadini, abolizione della produzione mercantile nel settore sanitario.

Introduzione del lavoro obbligatorio per tutti i lavoratori abili e completa distruzione di tutte le classi non lavoratrici, dei fannulloni, dei parassiti, ecc. Introduzione del principio socialista «chi non lavora non mangia», distribuzione dei prodotti in base al lavoro.

Riduzione della giornata lavorativa e aumento dei giorni di riposo – la giornata lavorativa sarà gradualmente abolita e sostituita dal lavoro comunista.

Requisizione di edifici, appartamenti e case – tutti gli edifici, gli appartamenti e le case saranno immediatamente requisiti, e ai loro occupanti saranno fornite le stanze necessarie per l'alloggio. Tutte le baracche, gli appartamenti insalubri e le capanne in cui vivono le persone devono essere chiuse, e gli abitanti saranno trasferiti in alloggi salubri.

Abolizione di tutti i debiti. Il proletariato e i suoi alleati saranno liberati dalle tasse e da tutti i debiti creati dal dominio dell'imperialismo e della borghesia compradora.

Assistenza a tutti i popoli del mondo nel compito storico-mondiale di costruire il socialismo e alle nazioni oppresse nella loro lotta contro l'imperialismo.

Condurre continue rivoluzioni culturali contro il revisionismo, che impediscano la ricomparsa della borghesia e facciano avanzare verso il comunismo. Gli attacchi dell'imperialismo e del revisionismo contro una tale repubblica diventeranno sempre più feroci, e la lotta di classe sempre più acuta, più il comunismo si sviluppa e più i rapporti capitalistici vengono superati. Solo quando il comunismo diventerà un sistema organico la lotta di classe cesserà di essere necessaria.

Il Comitato per la ricostituzione del Partito Comunista di Jugoslavia è convinto che il futuro dei popoli jugoslavi consista in una nuova democrazia, nella pace tra le nazioni e nel socialismo. Ma affinché queste rivendicazioni programmatiche diventino realtà, il proletariato e i suoi alleati devono prima prendere il potere.

L'epoca rivoluzionaria del proletariato esige che esso impieghi mezzi di lotta tali da mobilitare tutte le sue energie, che trascinino le ampie masse popolari in grandi lotte, in azioni che culminino in un conflitto aperto con lo Stato borghese. Qualsiasi idea di realizzare la rivoluzione socialista attraverso un compromesso con la borghesia sul terreno della democrazia borghese è utopistica. L'esperienza di tutte le rivoluzioni passate ci ha dimostrato che un nuovo ordine sociale può essere creato solo nella guerra sociale delle masse oppresse contro la classe dominante moribonda. Nessun partito, e soprattutto non il Partito Comunista, può definirsi rivoluzionario se non si prepara attivamente a questa inevitabilità.

Una situazione rivoluzionaria si svilupperà in modo diseguale e, pertanto, il processo della rivoluzione popolare jugoslava non sarà uniforme e rapido, ma un processo prolungato di lotte intrecciate di diverse classi e nazioni. Sotto la guida del proletariato, le ampie masse popolari, nella lotta contro la borghesia compradora, formeranno organi democratici che fungeranno da embrione della dittatura delle classi rivoluzionarie sulla borghesia compradora e sui suoi lacchè. E sebbene il Comitato per la ricostituzione del Partito Comunista di Jugoslavia spera in una sconfitta pacifica della borghesia compradora e dell'imperialismo, l'esperienza ci insegna che l'imperialismo e la borghesia compradora non saranno in grado di tollerare tali organi democratici, che saranno organizzati a volte nelle campagne, a volte nelle città, useranno inevitabilmente la loro forza armata per distruggerle. Una tale situazione richiede che il Partito Comunista di Jugoslavia organizzi un esercito popolare come strumento per difendere le conquiste delle ampie masse popolari nel corso della rivoluzione democratica.

Quando il proletariato e le ampie masse popolari lottano per il potere contro la borghesia compradora, essa è inizialmente forte e l'equilibrio di potere è dalla sua parte; fa affidamento su armamenti moderni, capacità logistiche e produttive fornite dallo Stato. Il proletariato, d'altra parte, è inizialmente debole ma fa affidamento sulle masse rivoluzionarie altamente consapevoli e sulla propria capacità di guidare il movimento popolare rivoluzionario. L'equilibrio reciproco delle forze non è quindi a favore del proletariato, ma questa superiorità iniziale delle forze nemiche non è assoluta, ma ha carattere relativo. La forza del nemico è minata da altri fattori a lui sfavorevoli, che compensano contemporaneamente la nostra debolezza. Con i cambiamenti in questo equilibrio reciproco di potere, lo sviluppo

avviene per fasi all'interno della stessa guerra sociale, e questa è la ragione della sua natura protratta.

La forza motrice di questo sviluppo è la corretta gestione delle contraddizioni affrontate dalle parti in guerra. Il Partito deve fare affidamento sulle masse e stabilire metodi di lavoro adeguati in linea con i cambiamenti della situazione oggettiva, in modo da non creare ostacoli organizzativi all'ulteriore sviluppo della guerra popolare di lunga durata. Il Partito ha un solo obiettivo fondamentale – la presa del potere – e qui si rivela pienamente la dialettica tra costruzione e distruzione. Il Partito e il suo Esercito Popolare conquistano basi di appoggio attraverso la violenza rivoluzionaria e, attraverso le organizzazioni del fronte unito, creano un nuovo potere, sviluppando successivamente nuovi rapporti.

Nella misura in cui il proletariato impiega correttamente le sue riserve, il governo del fronte unito otterrà un sostegno sempre maggiore, mentre il vecchio regime diventerà sempre più fragile, frammentato e incapace di sostenersi. La guerriglia sarà integrata dalla guerra di movimento, ma rimarrà la forma principale di combattimento.

Quando la superiorità delle forze sarà dalla parte del proletariato e delle ampie masse popolari, il Partito avanzerà per conquistare il potere completo nel paese e il nemico sarà completamente sconfitto. La guerra di movimento assumerà il ruolo principale e la guerriglia la completerà. Così, attraverso tre fasi, si svolgerà un lungo processo rivoluzionario, attraverso il quale la classe e il popolo supereranno un nemico molto più forte per instaurare un nuovo potere democratico.

In preparazione a questa inevitabilità storica, il Comitato per la ricostituzione del Partito Comunista di Jugoslavia propone il seguente programma minimo.

PROGRAMMA MINIMO:

Nelle attuali circostanze della nostra lotta, i comunisti in formazione che si stanno assumendo la responsabilità del compito preciso di ricostituire il Partito Comunista di Jugoslavia come macchina da guerra della classe, lottano per quanto segue:

La lotta contro il revisionismo e la liquidazione – perché la principale contraddizione che i comunisti devono affrontare oggi è quella tra ricostituzione e liquidazione.

La lotta per eliminare la coscienza nazionalista dalle ampie masse popolari e sostituirla con la coscienza proletaria internazionalista – l'operaio serbo deve essere pronto a «rinunciare al Kosovo».

La lotta per istituire pubblicazioni del comitato e una stampa attraverso cui i nostri intellettuali emergenti siano formati e la nostra linea sia difesa.

La lotta per lo sviluppo politico e teorico completo dei nostri quadri – i quadri del comitato devono, prima di tutto, condurre una vita personale irreprensibile, poiché il lavoro politico di un membro del comitato non può essere separato dalla sua vita personale. I quadri devono avere un legame con le masse, modestia e vigilanza bolsceviche, disciplina militante e il

desiderio di studiare sinceramente la teoria marxista-leninista-maoista.

La lotta per partecipare a tutti i conflitti e le rivendicazioni economiche e politiche dalla posizione del proletariato rivoluzionario, spiegando questi conflitti e queste rivendicazioni dal punto di vista della lotta di classe rivoluzionaria, assumendo la leadership in queste lotte attraverso un lavoro persistente e instancabile.

La lotta per creare organizzazioni democratiche di massa, ant imperialiste e comuniste, con l'obiettivo di creare un ambiente politico favorevole allo sforzo di ricostituzione del Partito Comunista di Jugoslavia.

La lotta per la liberazione dei prigionieri politici catturati dalla reazione.

Attraverso tutto quanto riportato sopra, la lotta per sviluppare lo sforzo di riorganizzazione e la sua graduale fusione con le ampie masse popolari.

Il Partito è l'unità tra teoria rivoluzionaria e pratica sociale; costruire il Partito significa costruire un movimento rivoluzionario. Il Comitato per la Ricostituzione del Partito Comunista di Jugoslavia respinge decisamente le «alleanze» antibolsceviche con la piccola borghesia politicizzata che sostiene di «lottare per lo stesso obiettivo con altri mezzi».

Il revisionismo è il peggior nemico del proletariato, e le organizzazioni revisioniste sono più dannose per la causa della ricostituzione rispetto ai reazionari dichiarati.

Difenderemo la nostra dottrina del marxismo-leninismo-maoismo, senza mai cercare una falsa originalità o una popolarità a buon mercato.

Fiduciosi nel nostro percorso e consapevoli del nostro obiettivo, dichiariamo che non c'è compito più nobile di quello che abbiamo intrapreso: essere combattenti rossi sotto la bandiera del marxismo-leninismo-maoismo, sotto la bandiera della rivoluzione proletaria mondiale.

Siamo noi a guadagnarci l'onore storico di inaugurare l'era del maoismo nel territorio dell'ex Jugoslavia! Dimostriamoci degni di questo onore, portiamo avanti lo sforzo di riorganizzazione!

MORTE AL REVISIONISMO!

**VIVA IL MARXISMO-LENINISMO-
MAOISMO, PRINCIPALMENTE MAOISMO!**

**VIVA IL PARTITO COMUNISTA DI
JUGOSLAVIA E IL SUO IV CONGRESSO
BOLSCEVICO!**

**PER LA RICOSTITUZIONE DEL PARTITO
COMUNISTA DI JUGOSLAVIA!**

STATUTO

1. DENOMINAZIONE E SCOPO

Art. 1. Il Comitato per la Ricostituzione del Partito Comunista di Jugoslavia ha come scopo:

Ricostituire il Partito Comunista di Jugoslavia nel crogiolo della lotta di classe come macchina da guerra del proletariato al fine di liberare il proletariato e tutti gli strati oppressi delle masse popolari attraverso l'instaurazione di una società socialista senza classi. La base teorica che guida le nostre idee è il marxismo-leninismo-maoismo.

2. ADESIONE

Art. 2. Possono diventare membri solo le persone di entrambi i sessi che abbiano compiuto 18 anni, che adottino il Programma e lo Statuto del Comitato, e che si impegnino a lavorare all'interno del Comitato, ottemperando a tutte le decisioni degli organi competenti e versando regolarmente le quote associative. Ciò deve essere dichiarato per iscritto nella domanda di adesione.

Art. 3. L'ammissione come membro richiede l'approvazione del Consiglio del Comitato Centrale (Consiglio CC).

Art. 4. Le organizzazioni dei comitati locali hanno il diritto di presentare una domanda scritta di adesione per conto di qualsiasi persona la cui idoneità possa essere sufficientemente accertata.

Art. 5. Per le persone la cui idoneità non possa essere sufficientemente accertata, le organizzazioni dei comitati locali possono subordinare l'ammissione all'organizzazione a un periodo di sei mesi, durante il quale tali persone devono fornire al comitato prove sufficienti della propria idoneità attraverso il proprio operato.

Art. 6. Qualsiasi membro del comitato che cambi sede di attività deve comunicarlo al segretario dell'organizzazione locale. Per trasferirsi in un altro paese è necessaria un'autorizzazione del CKV.

Art. 7. Coloro che non adempiono ai propri obblighi nei confronti del Comitato, che ne danneggiano la reputazione con le proprie azioni e che violano il Programma e lo Statuto del Comitato, non possono rimanere membri del Comitato.

3. STRUTTURA DEL COMITATO

Art. 8. Il Comitato per la ricostituzione del Partito Comunista di Jugoslavia è organizzato sulla base del centralismo democratico. Il centralismo democratico presuppone una libertà di critica universale e completa, purché tale critica non comprometta l'azione decisiva e unitaria del comitato.

Art. 9. Ogni organo del Comitato deve essere eletto in occasione delle riunioni dei membri, delle conferenze e dei congressi della riorganizzazione.

Art. 10. Ogni organo del Comitato deve riferire periodicamente sul proprio lavoro al CKK e ai membri del Comitato che lo hanno eletto.

Art. 11. Nel risolvere le questioni locali, ogni organizzazione del comitato è autonoma, nel quadro delle decisioni e delle direttive esistenti del comitato.

Art. 12. L'organo supremo di ogni organizzazione del comitato è l'assemblea plenaria dei membri, in cui viene eletto l'organo esecutivo che dirige l'intero lavoro quotidiano dell'organizzazione.

Art. 13. Lo schema della struttura del partito è il seguente:

per un luogo di lavoro, una via, un'università, ecc.;
segretario/segreteria di cellula.

per un territorio di una città, un paese, un comune; conferenza o
assemblea locale – segreteria locale.

per l'intera area di operatività; congresso, conferenza nazionale
– Consiglio del Comitato Centrale

Art. 13. Per lo svolgimento di compiti specifici, il comitato nomina organi speciali-commissioni, ad esempio: una commissione delle donne, una per l'agitazione e la propaganda, una per il lavoro tra le minoranze nazionali e i migranti, ecc. Queste organizzazioni sono subordinate all'organo competente del comitato, operano secondo le sue direttive e attuano le loro decisioni attraverso di esso.

4. CELLULA

Articolo 15. L'organizzazione di base del comitato è la cellula, istituita sul posto di lavoro, in un'università, in una via, ecc. Una cellula è istituita da almeno due membri con l'approvazione del

Comitato Locale; se un Comitato Locale non è ancora stato istituito nell'area di operatività della cellula, allora può essere istituito con l'approvazione del CKV.

Art. 16. I membri che non sono impiegati nelle imprese ma non stanno proseguendo la loro istruzione (piccoli commercianti, casalinghe, pensionati, ecc.) devono formare una cellula di strada o essere assegnati a una delle cellule più vicine.

Art. 17. I compiti della cellula sono: svolgere il lavoro tra le masse attraverso l'agitazione e la propaganda comunista sistematica, il lavoro culturale ed educativo tra i membri, il reclutamento di nuovi membri e la distribuzione della letteratura del comitato, partecipare a tutti i conflitti e le rivendicazioni economiche e politiche dal punto di vista del proletariato rivoluzionario, spiegando tali conflitti e rivendicazioni nella prospettiva della lotta di classe rivoluzionaria, assumendo la guida di queste lotte attraverso un lavoro persistente e instancabile, e partecipare alla vita del comitato.

Art. 18. Per dirigere il lavoro corrente, distribuire i compiti tra i membri della cellula, mantenere i contatti con l'istanza competente del comitato e riscuotere le quote associative, ogni tre mesi viene eletto un segretario di cellula. Qualora la cellula abbia più di dieci membri, viene eletto un segretariato di tre membri.

5. COMITATO LOCALE

Art. 19. L'organizzazione locale è costituita da tutte le cellule presenti nel territorio di una città. L'organo supremo in una città è l'assemblea locale, che si tiene regolarmente almeno una volta al mese. Un'assemblea straordinaria viene convocata dal

Comitato Locale quando necessario e su richiesta di almeno un terzo dei membri.

Art. 20. Dirigere il lavoro di tutte le organizzazioni nella propria località, controllarne l'operato, tenere il registro di tutti i membri, convocare le assemblee, organizzare conferenze, ecc., istituire nuove cellule, gestione dei fondi del Comitato locale e presentazione di una relazione mensile al CKV. Il Segretario del Comitato Locale viene eletto ogni tre mesi durante l'assemblea locale. Se il Comitato Locale ha più di dieci membri, viene eletto un segretariato di tre membri, e se ha più di venti membri, viene eletto un segretariato di cinque membri.

6. CONFERENZA NAZIONALE

Art. 21. La Conferenza Nazionale si riunisce di norma una volta all'anno. Il CKV determina il quorum per la Conferenza Nazionale. Tutti i territori sono rappresentati alla conferenza da delegati eletti dai comitati locali. Il Consiglio del Comitato Centrale può invitare qualsiasi membro alla conferenza nazionale con voto consultivo.

Art. 22. Le decisioni della conferenza nazionale entrano in vigore una volta confermate dal Consiglio del Comitato Centrale.

7. CONGRESSO DI RIORGANIZZAZIONE

Art. 23. Il Congresso di Riorganizzazione è l'organo supremo del comitato. Esso viene convocato dal Consiglio del Comitato Centrale ogniqualvolta lo ritenga opportuno e nell'interesse dell'opera di riorganizzazione.

Art. 24. La convocazione del Congresso e il suo ordine del giorno devono essere comunicati ai membri del comitato almeno un mese prima della sua tenuta.

Art. 25. Il Congresso di Riorganizzazione:

1. riceve le relazioni dal Consiglio del Comitato Centrale;
2. decide sulle questioni programmatiche del Comitato;
3. prende decisioni su tutte le questioni politiche, tattiche e organizzative;
4. elegge il Consiglio del Comitato Centrale

Art. 26. I delegati al Congresso di Ricostruzione sono eletti dalle conferenze locali. In circostanze particolari, e con l'autorizzazione del Consiglio del Comitato Centrale, i delegati possono essere nominati dalle cellule senza una conferenza locale, oppure il Congresso di Ricostruzione può essere sostituito da una conferenza nazionale.

8. IL CONSIGLIO DEL COMITATO CENTRALE

Art. 27. Il Consiglio del Comitato Centrale è l'organo supremo del Comitato quando il Congresso di Ricostruzione non è in sessione.

Esso rappresenta il Comitato dinanzi alle organizzazioni e ai partiti stranieri, costituisce i vari organi del Comitato, dirige l'intero lavoro politico e organizzativo del Comitato e nomina i redattori degli organi centrali, che operano sotto la sua direzione e il suo controllo, dirige tutti gli affari di importanza per l'intero Comitato, dispiega le forze del Comitato e gestisce la tesoreria centrale. Il Consiglio del Comitato Centrale si riunisce almeno una volta al trimestre.

Art. 28. Il numero dei membri del Consiglio del Comitato Centrale è determinato dal Congresso di Ricostituzione.

Art. 29. Il Consiglio del Comitato Centrale elegge al suo interno le persone incaricate dei vari settori del suo lavoro (quali: organizzazione, lavoro rurale, agitazione e propaganda, ecc.).

Art. 30. Il Consiglio del Comitato Centrale divide il Paese in oblast e, ove necessario, ne modifica i confini. Esso può, in base alle esigenze politiche ed economiche della ricostruzione, unire o dividere territorialmente le organizzazioni esistenti.

9. FINANZE DEL COMITATO

Art. 31. I fondi per tutte le organizzazioni del comitato provengono da: una quota mensile regolare, la raccolta di contributi volontari, le imprese del comitato, ecc.

Art. 32. L'importo della quota associativa, così come la ripartizione dalla cellula al Consiglio del Comitato Centrale, sarà determinato dal Congresso o dal Consiglio del Comitato Centrale.

Art. 33. Un membro del comitato che non paghi la propria quota per due mesi senza una giustificazione sufficiente sarà considerato dimissionario dal comitato. Ciò sarà annunciato durante una riunione della propria cellula. La cellula esenterà dal pagamento delle quote i membri disoccupati e gli invalidi.

10. DISCIPLINA

Art. 34. La più rigorosa disciplina bolscevica è il dovere principale di tutti i membri del comitato e di tutte le sue

organizzazioni. Le decisioni del Congresso, del Consiglio del Comitato Centrale e di tutte le istanze superiori del comitato devono essere attuate prontamente e accuratamente.

Art. 35. La violazione della disciplina comporta sanzioni da parte delle autorità competenti. Le sanzioni possono essere:

per un'organizzazione: un richiamo, un richiamo severo, lo scioglimento dell'organizzazione e la nuova registrazione dei suoi membri.

per i singoli membri: un richiamo, un richiamo severo, la rimozione dall'incarico, l'espulsione temporanea e l'espulsione definitiva e completa dal comitato.

Art. 36. Le decisioni relative alle infrazioni disciplinari sono prese dalle istanze competenti del comitato. Una proposta di espulsione viene presentata dall'assemblea dell'organizzazione competente al Consiglio del Comitato Centrale, la cui decisione è definitiva.

11. DISPOSIZIONE FINALE

Art. 37. Il presente statuto, approvato dal Consiglio del Comitato Centrale, ha carattere provvisorio e rimarrà in vigore fino al primo congresso ordinario del partito ricostituito.

CONSIGLIO DEL COMITATO CENTRALE DEL KR-KPJ